

a pagina 4

**Scuola e
immigrazione: una
scelta indecente**

a pagina 11

**Feminas a conca
bascia. IX Giornata
pisurziana**

STRUTTURE PUBBLICHE: CHE FARE?

FOCUS

Molte delle strutture di proprietà comunale, nel centro urbano e nel territorio, sono abbandonate all'incuria o sottoutilizzate. Serve un grande piano per dare a ciascuna di esse una funzione, cercando le risorse finanziarie per recuperarle e restituirle a un uso più consona al servizio dei cittadini.

da pagina 5 a pagina 8

prospettive

politiche
pattadesi

settembre
2026

66

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

prospettive.webnode.it

PRESENTATE LE LINEE PROGRAMMATICHE

Amministrare alla giornata?

Nella riunione del Consiglio comunale, che si è svolta in seduta straordinaria nella serata del 21 settembre, pur in un clima sereno, sono emerse alcune significative differenze di impostazione amministrativa tra le posizioni della maggioranza consiliare, guidata da Antonella Fiori, e quelle del gruppo di minoranza *Pattada Bene Comune*.

Essendo invalsa da parte dei due gruppi la buona abitudine di offrire sui media un sintetico resoconto delle sedute consiliari, possiamo ridurre al minimo gli elementi di cronaca per privilegiare la riflessione e il giudizio sul confronto politico-amministrativo.

In apertura di riunione la Sindaca ha espresso rammarico per il disguido che ha provocato la mancata comunicazione ai consiglieri della minoranza della cerimonia che si è svolta alcuni giorni prima, con la presenza del Parroco Don Pala, che ha incontrato nella sala consiliare gli amministratori e i dipendenti del Comune.

La Presidente Enrica Lavena ha poi avviato la riunione con l'approvazione dei verbali della seduta precedente.



Successivamente il Consiglio ha approvato la proposta della Sindaca di sciogliere consensualmente e anticipatamente la convenzione tra i Comuni di Pattada e Chiaramonti per la gestione della segreteria comunale: entrambi i gruppi hanno ringraziato il segretario uscente dottor Potenziani per il lavoro svolto; dal primo ottobre sarà nominato quindi un nuovo segretario comunale.

Le differenze amministrative di cui si è parlato in premessa, sono emerse quando si è proceduto all'esame e approvazione delle linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato amministrativo.

Antonella Fiori, presentando le linee programmatiche, ha premesso che la visione strategica della sua Amministrazione per il quinquennio

2026-2031 si fonda sul rafforzamento e la qualificazione dei servizi essenziali, sulla rigenerazione urbana e la tutela del paesaggio, sul sostegno concreto alle famiglie e alle nuove generazioni e sull'intercettazione tempestiva delle risorse finanziarie regionali, nazionali, europee: *«L'azione amministrativa porrà al centro la persona e la comunità, coniugando l'efficienza della macchina amministrativa con la vicinanza reale ai bisogni dei cittadini, promuovendo una cultura della partecipazione, della trasparenza e dell'inclusione sociale»*.

Ha quindi riassunto i cinque punti del documento: riguardo al primo, concernente «persona, istruzione, giovani, sport e benessere sociale», l'Amministrazione intende garantire la centralità della persona in ogni fase della

vita, accompagnando i cittadini dai primi mesi dell'infanzia fino alla terza età attraverso servizi educativi d'eccellenza, infrastrutture sportive funzionali e una rete di protezione sociale integrata.

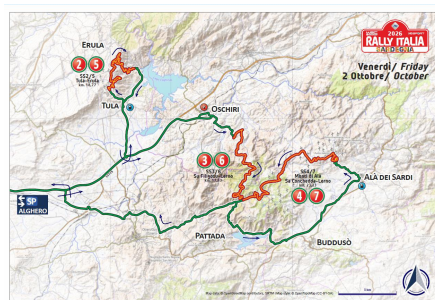
Sul secondo punto, «lavoro, identità e valorizzazione del patrimonio culturale», si considerano la tutela dell'identità locale e la promozione delle risorse culturali e produttive quali leve fondamentali per la tenuta socio-economica e l'occupazione.

Circa il terzo punto, «ambiente, territorio e risorse naturali», la salvaguardia del patrimonio naturale e rurale rappresenta una priorità strategica per la sicurezza del territorio e la qualità della vita.

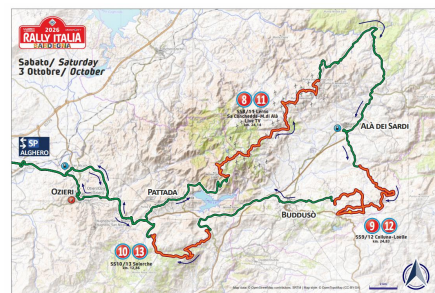
Il quarto punto, «governo del

segue a pagina 3

Torna il Rally a Pattada



Le tappe di venerdì e sabato



Venerdì 2 e sabato 3 ottobre il territorio di Pattada ospiterà ancora una volta una tappa del Rally Italia-Sardegna. Questa nuova edizione offrirà al pubblico una sintesi di questa lunga esperienza, attraverso alcuni dei migliori passaggi proposti dal 2004 a oggi. Prove speciali come Monte Lerno e Coiluna-Loelle, tra le più lunghe e selettive, con alcuni dei punti più apprezzati dagli appassionati. Alla vigilia di questa ventitreesima edizione, ci si attende un nuovo capitolo di una storia ormai apprezzata a livello planetario. Il successo di questa gara sull'isola è il risultato del lavoro profuso con grande passione dalle donne e dagli uomini che, nell'ultimo quarto di secolo, hanno creduto in questa impresa, capace di dare continuità alla tradizione del Rally

d'Italia. Un successo reso possibile grazie al sostegno concreto e costante delle istituzioni, a partire dalla Regione Sardegna che insieme all'Automobile Club d'Italia ha permesso all'evento di crescere e migliorare anno dopo anno. Purtroppo questa potrebbe essere l'ultima edizione.

Apertura di uno Spazio gioco

La Giunta comunale ha approvato il 9 settembre l'Atto di indirizzo per l'attivazione di uno *Spazio Gioco* sperimentale, rivolto alla fascia 12-36 mesi, presso i locali scolastici comunali. Lo scopo dichiarato è quello di «potenziare e favorire l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia, contribuendo a garantire i livelli essenziali delle prestazioni sul territorio, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie e contrastando il fenomeno dello spopolamento dei centri dell'inter-

no». Lo strumento utilizzato è la concessione in uso gratuito di locali a Enti del Terzo Settore (ETS) ai sensi dell'art. 71 del D.Lgs. 117/2017, con oneri di utenza in misura forfettaria a carico del concessionario. Con lo stesso atto, infatti, la Giunta ha deliberato di concedere in uso gratuito per un anno, ai sensi del citato articolo 71 e nel rispetto delle condizioni previste dalla normativa vigente, tre aule scolastiche e i relativi servizi igienici dedicati presenti all'interno del plesso scolastico di proprietà comunale, alla Cooperativa Sociale *Prospettive Future Società cooperativa*, con sede legale in Pattada.

Piano Nazionale Scuola e Competenze

La Giunta comunale, con Del. 68 del 21 settembre ha approvato l'accordo tra i Comuni di Benetutti, Bonorva e Pattada per la realizzazione e l'attuazione del progetto *PN Scuola e Competenze 2021-2027*.

I Comuni hanno aderito all'iniziativa presentando una proposta progettuale aggregata finalizzata al miglioramento e al potenziamento dell'offerta formativa-educativa nella fascia di età da zero a sei anni mediante la fornitura di arredi didattici innovativi; Il Comune di Benetutti è stato individuato quale Comune capofila e soggetto beneficiario del finanziamento del progetto per l'importo complessivo di € 258.000,00, così ripartito: 90 mila euro al Comune di Pattada, 40 mila euro al Comune di Benetutti, 128 mila euro al Comune di Bonorva.

LETTERE

Ci stiamo avvicinando all'autunno e, speriamo, alla stagione delle piogge. È il momento ideale per la piantumazione degli alberi, per sostituire quelli precedentemente tagliati. Il nostro centro urbano è già abbastanza scarso di verde, ma hanno tagliato parecchi alberi con la scusa che attraggono gli uccelli infestanti. Non pare la logica giusta per gestire il territorio urbano, perché la presenza degli alberi è cruciale per tantissimi aspetti. Il problema degli uccelli delle specie infestanti si risolve, maniera elegante e, soprattutto, ecologica attraverso il falconiere, invitando due volte all'anno.

Sofia Falco

Taccuino

C'è un'espressione della lingua italiana che ben si sposa con l'esposizione delle Linee programmatiche resa dall'amministrazione comunale nell'ultima seduta del Consiglio: «mi punge vaghezza». Viene attribuita a vari autori (Dante, Tasso, Pindemonte), ma nel linguaggio comune (si fa per dire) la si usa nel senso di «ho il desiderio di...», «sono stimolato da...», «mi piacerebbe...», eccetera. Nel caso specifico ha il pregio di sottolineare la vaghezza - appunto - degli obiettivi che la maggioranza si prefigge per il prossimo quinquennio. Che poi, più che obiettivi, potrebbero classificarsi come wishful thinking, letteralmente pensieri carichi di desiderio, ma discretamente

separati dalla realtà e da una sua accurata e impegnata interpretazione; si potrebbe tradurre con la capacità di ripiegare la realtà sulla base dei propri desideri perdendo di vista il contesto reale. Ecco, le linee programmatiche hanno un po' questo sapore. Per questo l'accusa dell'opposizione di mancanza di visione coglie solo una parte di verità: forse c'è solo visione, e a far difetto è la realtà, che dovrebbe essere la componente principale di un programma degno di questo nome, ancorato a risultati, tempi, strumenti per realizzarlo. Magari il futuro ci stupirà. Magari ci sorprenderanno con effetti speciali. Magari scopriremo che i lettori/cittadini saranno punti dalla vaghezza di seguirne gli sviluppi nelle prossime sedute consiliari.

prospettive

PERIODICO DI POLITICA, ATTUALITÀ E CULTURA

Responsabile:

Salvatore Multinu

Redazione

Enrico Cicilloni, Emilio Fenu,
Giulia Fogarizzu,
Giacomo Multinu, Gianni Tola

chiuso in redazione il 30 settembre 2026
riprodotto in proprio
prospettive.webnode.it

IL DIBATTITO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE

Amministrare alla giornata?

segue dalla prima pagina

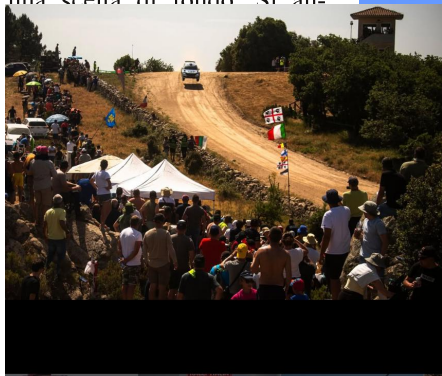
territorio, opere pubbliche e vivibilità urbana», l'obiettivo sarà il completamento delle infrastrutture, il recupero del patrimonio edilizio esistente e il miglioramento del decoro urbano.

Infine, sul tema della «innovazione amministrativa digitalizzazione e trasparenza», l'amministrazione si impegna a garantire un'azione di governo efficiente, trasparente e orientata alla semplificazione del rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione.

Il consigliere di minoranza Nicola Fenu ha espresso le perplessità dell'opposizione: «Nel programma presentato ci sono obiettivi condivisibili, ma non vi riconosciamo un progetto complessivo capace di spiegare come Pattada dovrebbe cambiare nei prossimi cinque anni». Come esempio, ha citato le azioni di intervento previste nella pineta, sostenendo che «va bene l'accordo con Forestas per la manutenzione, ma ci aspettavamo un progetto di riqualificazione complessiva, dai viali ai muretti alle nuove piantumazioni, con un disegno che trasformi un luogo prezioso, rendendolo più curato, accessibile e vissuto (oltre che sicuro); nel documento non c'è una proposta che vada oltre gli interventi di cura e manutenzione».

Proseguendo, il consigliere ha rilevato che non si parla di turismo, con un indirizzo sulla promozione di Pattada, sull'accoglienza dei visitatori e sulla collaborazione con le attività locali. In un programma quinquennale dovrebbe essere chiaro il ruolo che si vuole attribuire al turismo e il contributo che potrebbe dare all'economia del paese.

Anche sull'asilo nido manca una scelta di fondo. Si an-



Per la piscina si parla già di apertura e utilizzo estivo, ma non si spiega come si intende gestire l'impianto».

Anche il consigliere Alessandro Multinu ha ribadito che «nel documento sono elencati tanti obiettivi, anche condivisibili: servizi, giovani, sociale, sport, ambiente, manutenzioni, valorizzazione del patrimonio. Possiamo apprezzare le buone intenzioni, ma questo è anche il limite del documento: si tratta, per molti aspetti, di buone intenzioni. A noi pare manchi una visione complessiva. Manca soprattutto il passaggio fondamentale tra ciò che si vuole fare e come lo si farà: tempi, priorità, risorse, modalità di attuazione e risultati attesi. In particolare, sul governo del territorio e sul nuovo Piano Urbanistico Comunale si dice che verrà monitorato lo scorrimento della graduatoria regionale e che, se il finanziamento non arriverà "in tempi brevi", si utilizzeranno risorse comunali; ma cosa significa "in tempi brevi"? Un mese? Sei mesi? Un anno?»

Quanto al patrimonio comunale, il consigliere ha fatto riferimento agli edifici di Solorche e a tutte le strutture e immobili di proprietà comunale (Rotolo, Centro Pilo-



ta, ex Maternità e infanzia, ex Scuole Medie) inutilizzate o sottoutilizzate e bisognose di interventi; chiedendo infine che idee ci sono per la gestione dei territori comunali (e quindi legna, sughero, concessioni).

Il Consiglio, dopo la discussione che ha visto le brevi repliche del nuovo e del vecchio Sindaco, ha approvato le linee programmatiche, con il voto contrario del gruppo di minoranza.

All'unanimità è stato eletto il Capitano della Compagnia Barracellare, rispettando l'indicazione dei barracelli di confermare Piero Chessa.

Come ultimo punto il Consiglio ha esaminato l'interpellanza della minoranza - illustrata dalla consigliera Angela Falchi - sulle criticità della sede scelta per la Guardia medica e l'Ascot in via Francesco Crispi: «per noi e per i numerosi cittadini che dallo scorso mese di luglio hanno legittimamente manifestato disagio e contrarietà riguardo questa scelta, l'attuale collocazione del presidio della guardia medica è palesemente inadatta, pertanto urge individuare una sede più appropriata. Riteniamo che sia stato fatto un errore, in

quanto la via è stretta e presenta una conformazione a imbuto, con spazi limitati per il passaggio, l'accostamento e le manovre dei mezzi di soccorso; oltre alle difficoltà logistiche, aggravate dai parcheggi non sempre ortodossi che caratterizzano quella zona e da un transito pedonale non trascurabile».

La Sindaca ha risposto che, nella scelta del locale, hanno prevalso le esigenze della ASL e la sua valutazione positiva in merito all'ubicazione dei nuovi locali, avendo valutato negativamente le ipotesi presentate (i locali delle ex scuole medie e quelli del centro sociale a Su cucuru). La consigliera Falchi, dichiarandosi insoddisfatta delle spiegazioni fornite, ha trasformato l'interpellanza in mozione chiedendo che la scelta venisse rivista, con un atteggiamento meno passivo nei confronti della ASL. Con la mozione è stato sollecitato un atto deliberativo teso ad assumere le iniziative necessarie, d'intesa con l'ASL n. 1 di Sassari, per trasferire la Guardia medica e l'Ascot dall'attuale sede di via Francesco Crispi in una sede più idonea, che garantisca accessibilità, riservatezza degli utenti e adeguati spazi per i mezzi di soccorso; impegnando Sindaco e Giunta a presentare, entro sessanta giorni dall'approvazione della mozione, una relazione sul confronto con l'ASL, sulle sedi esaminate, sulla soluzione proposta, sui costi e sulle risorse individuate, nonché sui tempi per il trasferimento.

Il Consiglio ha però respinto la mozione con 9 voti contrari e 4 favorevoli. (gt)

SCUOLA E IMMIGRAZIONE

Imparare dal passato

Non servono decreti tesi a impedire o rendere più difficile l'integrazione di chi viene percepito come «diverso» per colore, lingua, cultura e abbigliamento.

Ho ancora con me la pagella di terza elementare dell'anno scolastico 1953/54. Scritto in rosso ho un bel tre in Italiano. Ancora in quegli anni non c'era la televisione che pian piano contribuiva a unificare linguisticamente l'Italia e poco si ascoltava la radio.

Io come la maggior parte dei ragazzi di allora frequentavo la scuola della *nazione Italia* da buon immigrato della *nazione Sardegna*, e la cosa più incredibile era che il maestro apparteneva alla *nazione Sicilia* che di lingua sarda non ne sapeva niente, e, ciò che è peggio, aveva qualche difficoltà nell'uso della lingua degli italiani.

Dovevamo provvedere noi alunni a fare una duplice traduzione: dal siciliano al sardo e dal sardo all'italiano. La frase della Meloni: «*Non esiste che in una classe italiana a sentirsi in un angolo siano bambini italiani perché sono diventati la minoranza*» mi richiama il fatto che in quella classe terza non eravamo una minoranza di stranieri, ma eravamo la totalità o quasi. Tutti stranieri della lingua ufficiale.

E ora veniamo alla domanda. Noi *immigrati* nella scuola italiana rallentavamo per caso i programmi di insegnamento come oggi si vuol far credere che facciano i nuovi immigrati? Può darsi di sì, ma solo perché la scuola allora non si poneva minimamente il problema della *inclusion*e". Forse abbiamo frustrato il desiderio di qualche docente che in quanto

possessore della lingua italiana sbottava che i suoi alunni non riuscivano a seguirlo; di qualche docente per il quale il programma ministeriale era tutto e, come mi è capitato di leggere in molti documenti d'archivio nelle relazioni di fine d'anno scriveva soddisfatto che «*il programma era stato svolto per intero*»; di qualche docente che poco si preoccupava degli allievi che gli stavano davanti e praticava *l'emarginazione* con giudizi negativi, con le bocciature, con le bacchettate sulle mani, con il cappello dell'asino. Cosicché, come dice un grande poeta della Sardegna, Cicitu Masala, che tra poco sarà festeggiato nella sua città natale: «*Fu così che, da vivaci e intelligenti che eravamo, diventammo, tutti, tonti e tristi*».

Ma la pedagogia di oggi, e in questo caso sarebbe meglio dire la politica, con tutti i progressi che ha fatto, può continuare ancora a trasformare *alunni stranieri vivaci e intelligenti, in allievi tonti e tristi* capaci solo di rallentare i programmi e non rendersi conto invece della ricchezza che può arrivare dall'inclusione delle altre culture nelle nostre classi? O pensiamo che questo possa avvenire solo con i programmi Erasmus che poi la Stato finanzia pure?

E veniamo anche agli abiti dei genitori dei bambini stranieri, portatori tutti di *burka* e *niqab* secondo la narrazione corrente.

Mia madre, che era di un paese vicino a Sassari, era arri-

vata a Ozieri col suo costume tradizionale che prevedeva l'uso de *sa faldetta* quando usciva fuori casa, come per accompagnarmi a scuola. *Sa faldetta*, per chi non lo sapesse è il vestito lungo e nero che le donne indossavano in alcuni paesi che veniva utilizzato anche come copricapo, e in tutto e per tutto, pur essendo mia madre una cristiana occidentale, rassomigliava nell'abbigliamento a una qualsiasi donna musulmana del vicino Marocco. E anche le mie cugine nel loro paese, appena raggiunta l'adolescenza, usavano *sa faldetta*, e la portavano con molta eleganza. Se poi mi spostavo a Orgosolo, trovavo che le donne nascondevano quasi tutto il viso con un fazzoletto di incredibile bellezza. Per passare a un abito diverso, non furono necessari 20 anni di guerra e il lancio di 30.000 tonnellate di esplosivi come successo in Afghanistan, giustificati dalla missione storica di togliere il velo alle donne, e non furono nemmeno le minacce. Semplicemente mia madre e le mie cugine smisero l'uso di questi vestiti tradizionali perché i tempi cambiarono e i nuovi costumi ed abiti presero il sopravvento. Come accadrà del tutto spontaneamente agli immigrati di seconda generazione desiderosi di un clima politico sereno per crescere, integrarsi e dare anche un contributo all'Italia, come già avviene abbondantemente, ad esempio, nello sport.

Titino Bacciu
da Logudoro Live

La scuola è aperta a tutti

La discussione, e le polemiche in corso sono nate in seguito a un intervento del Governo, che, con decretazione d'urgenza, con accesi toni denuncia: «*Non esiste, non esiste che in una classe italiana a sentirsi in un angolo siano bambini italiani perché sono diventati una minoranza. Non si può fare*». Così il Governo dichiara la necessità di affrontare le questioni delle difficoltà linguistiche degli studenti immigrati, che sarebbero una delle cause principali degli scarsi risultati didattici degli stessi, che metterebbero a rischio il normale funzionamento delle classi, e rappresenterebbero uno dei mali più gravi della scuola italiana.

Le difficoltà linguistiche, e quindi di comprensione e formazione didattica, non nascono, però, oggi e neppure negli ultimi decenni, né sono causati dalla presenza, più o meno numerosa di immigrati nelle classi. Questi problemi, affondano le loro radici nella stessa storia italiana, nelle trasformazioni sociali, economiche e culturali degli italiani. Appartiene alla Storia il fatto che, nella scuola, è sempre esistito un forte divario nei livelli di formazione tra alunni provenienti dalle classi sociali più ricche economicamente, rispetto ai ceti della popolazione più disagiati e in difficoltà.

Se la Scuola italiana, oggi, non riesce pienamente e positivamente a intervenire sulle difficoltà e sui livelli di apprendimento esistenti, questo non è certamente dovuto alla presenza degli immigrati.

L'Italia continua a essere uno dei Paesi europei che investe di meno nell'istruzione. L'Italia destina all'istruzione solo il 7,3% della spesa pubblica totale (la media UE è 9,6%). In rapporto al PIL, investiamo 3,9%, contro una media UE del 4,7%. Siamo in fondo alla classifica, insieme ai Paesi che dedicano meno risorse alla scuola, all'università e alla formazione.

CAMBIARE L'APPROCCIO SEGUITO FINORA

Un patrimonio che deve essere valorizzato

Nel centro urbano di Pattada sono diffusi numerosi edifici di proprietà del Comune: a parte il Municipio, si possono elencare il Museo nei locali dell'ex Mercato (non ex Cinema come racconta il sito web del Comune), la Biblioteca, il Centro sociale, i locali della ex Pretura, il Centro sociale di *Su cuccuru*, la struttura battezzata *il Rotolo*, l'ex edificio dell'ONMI (*Opera Nazionale Maternità e Infanzia*), il Centro pilota, la *Rotonda di Baidu*, i locali scolastici (tra i quali quello che ospitava le scuole medie ora trasferite nell'edificio che ospita la scuola primaria), il locale adiacente l'ingresso al municipio dalla piazza Vittorio Veneto, il Palazzetto dello sport, la ludoteca. Altri sono in costruzione (asilo nido a fianco del palazzetto, la piscina a fianco della ludoteca) o in fase di ristrutturazione (Rotonda). Alcuni di questi sono utilizzati secondo le funzioni originarie, altri sono abbandonati da decenni o hanno necessità di corposi interventi di manutenzione straordinaria, altri ancora vengono utilizzati in modo estemporaneo e concessi a sentimento alle richieste più varie (in genere, organizzazione di feste o depositi per i materiali relativi).

Si tratta di un patrimonio prezioso che potrebbe - e dovrebbe - essere messo a disposizione della comunità pattadese per offrire servizi utili al complesso della cittadinanza, e non solo a gruppetti che li utilizzano quasi in forma privatistica. Ciò che servirebbe è un piano pluriennale che metta ordine nell'uso di tali locali, dopo averli rimessi in condizioni di sicurezza e di agibilità. Un piano che fissi degli obiettivi e degli utilizzi in funzione delle esigenze della popolazione, preveda gli interventi di ristrutturazione e riuso, valuti i costi necessari alle trasformazioni e cerchi le risorse necessarie, nel bilancio del Comune o chiedendo all'esterno - presso le istituzioni come lo Stato o la Regione o anche coinvolgendo imprese e privati cittadini - i finanziamenti che servono.

Si tratta, essenzialmente, di invertire la tendenza degli ultimi decenni, che ha visto la partecipazione a bandi regionali o statali in maniera del tutto avulsa da una seria valutazione delle esigenze dei pattadesi con esiti assolutamente insoddisfacenti. Né si può accettare che siano altri soggetti, invece che il Comune - che rappresenta tutti i cittadini - a decidere l'uso dei vari locali. Un esempio recente riguarda l'edificio che

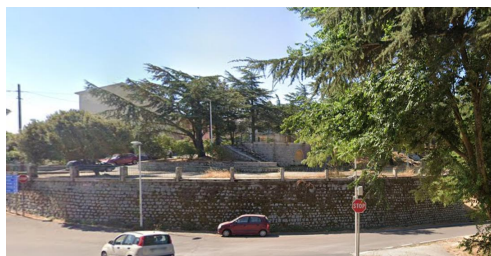
ospitava la Pretura, scelto dalla ASL per insediare gli ambulatori della Guardia medica e l'Ascot: è sotto gli occhi di tutti l'inadeguatezza della scelta, oggetto di discussione nell'ultima seduta del Consiglio comunale e di una mozione del gruppo di minoranza, respinta dal Consiglio. La giustificazione della scelta della ASL è risibile: l'opportunità di una sola utenza; bastava trasferire anche l'ufficio del veterinario in una sede più idonea, come sarebbe stato l'edificio delle ex scuole medie (rifiutato perché ritenuto *periferico*! un edificio scolastico circondato da pezzi abitati del paese da tutte le parti). Un'amministrazione seria non si abbandona alla mercé delle decisioni altrui, specie se evidentemente incongrue, tanto da suggerire, come accennato nella discussione consiliare, la necessità di interventi correttivi, per altro costosi e di dubbia efficacia. È auspicabile che l'istituzione delle commissioni consiliari consenta valutazioni di più ampio respiro ed eviti il ripetersi di errori, stimolando anche un diverso approccio alle legittime richieste di associazioni e gruppi: favorire spazi di aggregazione è sicuramente un bene, ma se si moltiplicano i *centri di aggregazione* si finisce col perdere il concetto di centralità e col produrre disgregazione sociale.

Un patrimonio edilizio pubblico come quello di proprietà del Comune di Pattada dovrebbe puntare anche a uno sviluppo economico: cosa vieta, per esempio, di ridare al Centro pilota la sua funzione originaria di struttura/laboratorio per gli artigiani del coltello o una qualche altra simile funzione di *co-working*, materiale o intellettuale, in grado di attrarre anche operatori economici esterni (si pensi a quelli che vengono definiti *nomadi digitali*) ai quali offrire spazi opportunamente attrezzati per sviluppare le loro attività, con un sicuro ritorno economico?

Ma il punto di partenza è una accurata analisi delle condizioni strutturali degli edifici, una scelta di quelli da conservare per scopi ben individuati (mettendo sul mercato quelli ritenuti inutili), una valutazione almeno sommaria da parte dell'ufficio tecnico dei costi necessari per renderli fruibili e una loro precisa collocazione nel bilancio pluriennale. In altre parole, una programmazione, per farla finita una buona volta con le idee estemporanee e con gli usi impropri a vantaggio di qualcuno invece che di tutti i cittadini.

Si tratta di un patrimonio prezioso che potrebbe - e dovrebbe - essere messo a disposizione della comunità pattadese per offrire servizi utili al complesso della cittadinanza, e non solo a gruppetti che li utilizzano quasi in forma privatistica. Ciò che servirebbe è un piano pluriennale che metta ordine nell'uso di tali locali, dopo averli rimessi in condizioni di sicurezza e di agibilità.

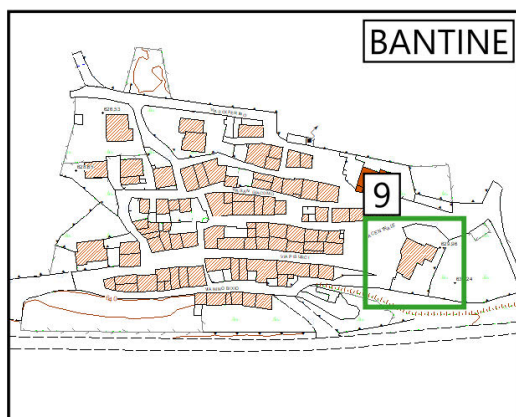
- 1 - CENTRO PILOTA
- 2 - CENTRO CULTURALE "IL ROTOLO"
- 3 - EX SCUOLE MEDIE
- 4 - CASA DELLA MADRE E DEL BAMBINO
- 5 - LUDOTECA
- 6 - CENTRO SOCIALE
- 7 - MUSEO DEL COLTELLO
- 8 - ROTONDA DI BAIDU
- 9 - CENTRO SOCIALE - BANTINE



PATTADA



BANTINE



Un patrimonio che deve essere valorizzato

Si apra un grande dibattito - in Consiglio comunale, nelle commissioni, in assemblee aperte alla partecipazione dei cittadini che volessero confrontarsi - sui modi più opportuni per rimettere in sesto e valorizzare questo patrimonio

Anche il territorio comunale è pieno di strutture utilizzate poco, male o lasciate in completo abbandono. A cominciare da quelle di Solorche, dove l'Ostello della gioventù (!) è stato abbondantemente saccheggiato durante il corso degli anni e dove anche le strutture destinate alla ristorazione - che potrebbero avere un ritorno economico e stimolare attività imprenditoriali di successo - risultano oggi abbandonate.

Si tratta di inserirle in una pianificazione territoriale ed economica capace di valorizzarne le potenzialità, mettendole a disposizione di chi volesse promuovere insieme le proprie aspirazioni di vita e di lavoro e dare supporto allo sviluppo complessivo del paese. Probabilmente non mancano a Pattada operatori in grado di impegnare il proprio talento in attività di promozione turistica in un territorio che presenta indubbe potenzialità (boschi, sentieri, emergenze archeologiche, panorami mozzafiato e scorci di grande amenità); e se non ci fossero ci si potrebbe aprire all'esterno, con bandi mirati; o, ancora, promuovendo la nascita di soggetti come le *Cooperative di comunità* - aperte anche alla partecipazione diretta del Comune - che si ponessero l'obiettivo di far coesistere attività economica e sviluppo sociale per l'intero paese. Ci sono, in Italia ma anche in Sardegna, esempi di successo.

Il Comune, che è proprietario delle strutture citate - ma anche di altre strutture più direttamente rivolte all'attività di allevamento nel territorio comunale - non può rassegnarsi a vedere

questo patrimonio, costato fior di investimenti pubblici, cioè denari dei cittadini, cadere nel più completo abbandono.

Si apra un grande dibattito - in Consiglio comunale, nelle commissioni, in assemblee aperte alla partecipazione dei cittadini che volessero confrontarsi - sui modi più opportuni per rimettere in sesto e valorizzare questo patrimonio.

Eventi recenti di grande successo hanno dimostrato che è possibile richiamare a Pattada persone da ogni dove, appassionate di sport, di escursionismo, di turismo gastronomico: le strutture pubbliche dovrebbero permettere di offrire ai visitatori l'opportunità di fermarsi, organizzare una sosta meno effimera, scoprire un esempio concreto di quella Sardegna interna che conquista sempre di più il favore dei viaggiatori più attenti e curiosi.

L'Ostello della gioventù e le strutture della ristorazione di Solorche



PRESENTATO IL LIBRO DI ATZORI E FOIS

Padre Cubeddu in sa terra de sa poesia

Una tesi di laurea interamente scritta e discussa in sardo presso l'Università di Cagliari diventa un prezioso volume sul poeta pattadese.

Il 21 agosto, presso il cortile esterno della biblioteca di Pattada, è stata presentata l'opera, curata da Maurizio Atzori e Graziano Fois, studiosi di letteratura, in particolare ricercatori e valorizzatori del patrimonio culturale della Sardegna.

Il libro presentato davanti a un pubblico numeroso ed attento, si compone di 365 pagine, con prefazione del filologo nuorese Giancarlo Porcu, ed è edito da Metis Academic Press di Cagliari.

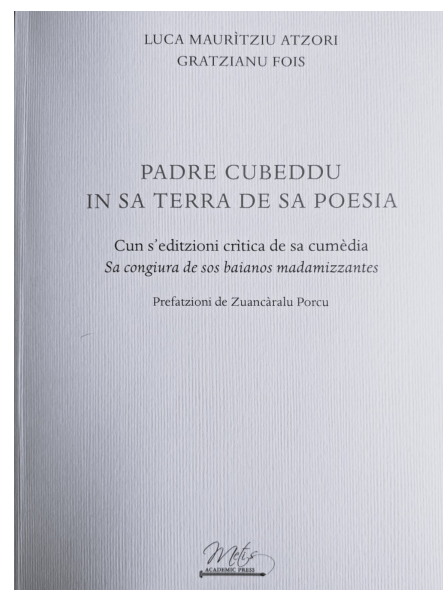
La serata culturale, realizzata col patrocinio gratuito del Comune di Pattada e il fattivo contributo del Circolo Culturale dei Pensionati Pattadesi *Su Cuccuru*, trae origine fin dalla tesi di laurea del dottor Luca Atzori, che nel 2019 veniva presentata all'Università di Cagliari - relatore il prof. Duilio Caocci - proprio con lo stesso titolo del tomo in parola: *Padre Cubeddu in sa terra de sa poesia*. Tale fu l'interesse e la curiosità suscitata durante la presentazione in aula magna, interamente scritta e discussa in lingua sarda, che ebbe una notevole eco mediatica, e di seguito l'interesse editoriale che ha spinto la produzione di un'opera letteraria che si configura come il primo libro di filologia sarda scritto interamente in sardo.

Dedicato a Padre Luca Cubeddu di Pattada (1749-1829), frutto di un ampio studio storico, documentale e linguistico

da parte dei curatori dell'opera, al limite dei due secoli dalla morte del poeta.

Nel tempo, vari letterati, biografi e scrittori hanno scritto su Padre Luca; quest'opera ha il pregio di dare una configurazione meno mitologica e più critico-letteraria, nonché storica, focalizzando il contesto vissuto e presentando una edizione critica della sua unica commedia, *Sa congiura de sos bajaranos madamizzantes*, dalla quale sono stati tratti alcuni testi, recitati per l'occasione dalle voci narranti di Carmela Arghittu e Gianni Delogu.

Durante la serata, dopo i saluti di rito della consigliera delegata Angela Dettori, nell'intermezzo della presentazione del libro si sono esibiti i tenores di Pattada *Padre Luca* e *Santu Salvatore*,



cantando esclusivamente poesie del poeta sugli scudi.

La serata si è conclusa con un invito generoso offerto dal circolo dei Pensionati presso i suoi locali de su Cuccuru, ove gli autori hanno potuto verificare e conoscere le attuali caratteristiche di Pattada e dei pattadesi, luogo e genesi del loro importante lavoro di ricerca e del quale certamente si avrà un seguito.

Rino Cambiganu



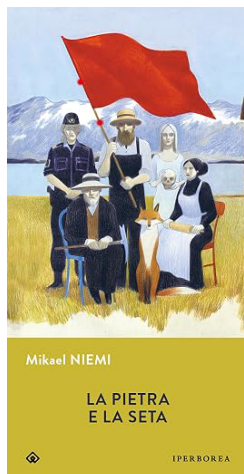
segue dalla prima pagina

SOLUZIONE CRUVICERBA SENZA SCHEMA

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
1	M	O	N	T	E	S	A	N	O		P		B	I	O	S	S	I	D	O		V	I
2	A		A	N	T	O	N	E	L	L	A	F	I	O	R	I			A		S	E	R
3	T	A	R		A	L	T	O		A	T	E	S		A	N		R			E	R	A
4	E	N	I	T			E	N	I		E	T	A		M	I	L	E	S		R	I	
5	R		T	R	U	M	P		C	A	M	I	C	I	A		U	M	O	R	E		M
6		L	E	O	N	A	R	D	O	P	I	C	C	H	I	Z	Z	O	L	U		P	O
7	L	A		I	N	S	I	E	M	E		I	I			O	I		I	S		O	N
8	E	V	A	S	O		M	I	A		P	S	N		I	T		I	N	S		S	T
9		E	L	I		R	E	O	S	T	A	T	O		D	I	O		A	O	S	T	A
10	U	N	I		C	E		S	I		S	A		N	O	C	E		S		T		N
11	R	A		N	O	I	O	S	A		T		S	O	L	O		I		B	E	T	A
12	T		T	O	L	E	D	O		F	A	T	U	I		N	E	T	T	A	R	E	
13	O	S	T	I	L	I	O		M	I			B	E	N	E	C	O	M	U	N	E	

LEGGERE
E VIVERE

Salvatore Multinu



Con *La pietra e la seta* Mikael Niemi torna nella sua Pajala, nell'estremo Nord della Svezia, e costruisce un romanzo ampio e ambizioso, nel quale il giallo, la saga familiare, il romanzo storico e quello sociale si intrecciano fino a diventare un'unica storia.

Tutto comincia nel presente, quando durante alcuni lavori di bonifica, in una torbiera, vengono alla luce resti umani. È l'innesco di un mistero che conduce il lettore indietro nel tempo, fino agli anni Trenta del Novecento. E le parti del romanzo alternano eventi distanti oltre sessant'anni, legati dalle tre generazioni di protagonisti. Il cadavere ritrovato nella palude diventa molto più che l'oggetto di un'indagine: è una porta attraverso la quale riemerge una storia rimasta per decenni sotto la superficie.

Il cuore del romanzo è la vicenda dei fratelli Vanhakoski. Wilhelm, proprietario della fattoria e predicatore della corrente luterana nordica più vicina ai ceti dominanti, ed Eino, bracciante indebitato e segnato dall'alcol, rappresentano due modi opposti di stare dentro una società attraversata da profonde disuguaglianze. Eino partecipa all'organizzazione del primo grande sciopero degli sterratori della regione: uomini poverissimi che, di fronte allo sfruttamento, cominciano a comprendere la forza della solidarietà e dell'organizzazione collettiva.

In alcune pagine si percepiscono echi dello Steinbeck di *Furore*. Niemi evita però di trasformare questa materia in un semplice romanzo ideologico. La politica nasce dalla vita concreta: dalla fame, dalla fatica, dai debiti, dalle umiliazioni, dalla paura di perdere il lavoro e dalla necessità di dare un futuro ai figli.

È una politica fatta di corpi e di destini individuali prima ancora che di programmi e ideologie. Ed è proprio questa concretezza a rendere il romanzo particolarmente efficace quando racconta le origini dello Stato sociale svedese: dietro un modello oggi considerato quasi naturale ci sono conflitti, sacrifici e persone che hanno dovuto conquistare diritti allora tutt'altro che scontati.

La dimensione familiare rende ancora più profondo questo discorso. Le conseguenze delle scelte compiute negli anni Trenta attraversano le generazioni e arrivano fino al presente. La storia non è dunque soltanto qualcosa che è accaduto: è qualcosa che continua a vivere nei discendenti, nei silenzi, nelle fratture e nei ricordi.

Il titolo suggerisce bene la duplicità dell'opera. La *pietra* richiama la durezza della vita, il peso della povertà e delle strutture sociali; la *seta*, invece, la fragilità delle persone, degli affetti e della memoria. L'Autore riesce a tenere insieme queste due dimensioni con una scrittura capace di passare dal realismo più aspro al mistero, dalla storia sociale alla dimensione quasi mitica, se non addirittura mistica.

La pietra e la seta è dunque un romanzo sulla memoria: personale, familiare e collettiva. Ma è anche un invito a non considerare mai acquisiti i diritti che definiscono una società. Ci ricorda che sotto la superficie ordinata del presente esistono sempre storie di conflitto e di sofferenza che meritano di essere riportate alla luce.

Come quei resti riaffiorati dalla torbiera, anche la memoria può rimanere sepolta a lungo.

Ma prima o poi torna a chiedere di essere ascoltata.

IX GIORNATA PISURZIANA

Feminas a conca bascia

Alla fine l'impressione che ha lasciato la IX Giornata Pisurziana, dal titolo *Sas feminas in sa cantone sarda* è stata dolce e amara.

Da una parte a Bantine si è assistito a una serata di alta poesia resa ancora più suadente dalle impressionanti interpretazioni di 11 autrici – Gianni Delogu unica presenza maschile – che hanno con-

quistato il folto pubblico (almeno 200 persone).

Dall'altra i versi accompagnati dalle musiche hanno ricordato che è esistita e ancora esiste una questione femminile fatta di lotte, sconfitte, risultati non raggiunti. In una parola, a Bantine è stato raccontato il dolore di essere donna, di vivere una condizione non ancora del

tutto rispettata, dove i diritti non vengono in pieno riconosciuti. «*Feminas a concas bascia*» ha cantato Luisella Pittalis ricordando come erano trattate in passato le *teracas*, le domestiche ridotte a serve/schiave nelle case di ricchi: quelle sofferenze hanno prodotto versi struggenti che hanno conquistato i tanti accorsi a Bantine. E allora il messaggio lanciato nel reading ha voluto essere comunque di speranza anche perché veicolato da una realtà di donne che chiedono una nuova vita e lo fanno anche con lo strumento dell'arte.

Giovanni Seu

E li naran amore...

A su comintzu est cosa e possu, poi s'ghit su jogu cun maltratu, su padronu no est mai atatu, narrer nono no est mai cuntzessu.

E li naran amore...

Gelosu finas de s'abba chi bufat, issa s'abbizat ch'est totu un'ingannu, che brincat janna fuende malannu, ma de la persighire non s'istufat.

E li naran amore...

Ferida abberta proat a sanare, vile perdet teraca e ventagliu atrogat in benuju torr'imbagliu caratza falsa e la faghet torrare.

E li naran amore...

In presse cuitat a s'abbizare, in cussu coro at postu raighina s'idea ch'at batidu sa faddina, sa femina pro isse est de domare.

E li naran amore...

De libertade no s'idet bandera solu pugnales sempre afilados, S'intendet chescia sunt bene puntados e s'alciat ojos faghet un'isera.

E li naran amore...

Abboigamu umpare a boghe forte, est un'ingannu de sambene brutu, est unu male chi 'atit corrutu, sos orfaneddos in ojos sa morte.

No, non si potet nàrrere amore!

Ricamos de amore e de beltade in camijeddass de colore 'e rosa, in biaitas sa mantessi cosa pro chelos noos de umanidade.

E s'at a nàrrere Amore.

(Vanna Sanciu)

Cantu tempus

Cantu tempus ancora, pedo cantu, devet passare, feminas diciosas, pro chi sos bisos d'oras amorosas, in coro regnen, sempre dulce mantu.

Cantu tempus, passend'est perintantu, cun matulos d'ispinas carignosas; furas d'amore, tantu dolorosas, e rosas profumende campusantu.

Feminas, totucantas e donzuna, bellas, cando b'at sole purpurinu, e fadas, cun sa bram'a lugh'e luna.

Cantu tempus ancora azis destinu, de abratzare mala sa fortuna: d'amor'e morte paris in caminu.

(Maria Sale)

Como

Como rio ca 'nd'appo ozza, como faeddo ca 'nd'appo ozza, como 'esso ca 'nd'appo ozza, como istudio ca 'nd'appo ozza, como piango ca 'nd'appo ozza, como ti lasso... no ca 'nd'appo ozza, ma ca, che alvure sididu, de linfa appo ozza,

linfa pro podere vivere e crescere, e no de amore malaidu pro aeschere! Ma tota custa ozza mia, como... mi lassar molta e no bia!!!

(Paola Bellu)

No est Deus

Non est Deus, su miu su chi circat ghera e venganza chi preguntat sanguini e vidas a fillus scutus e fusilaus.

Non ddu connosciu, a Deus abbramiu de carri appicada a una funi chi lassat arrastus de fogu e umbras me is ogus de pipius biseris.

Non est Deus, su miu su chi tenit coru nieddu chi battit e premit me i' venas timoria e feli de ominis surdus.

Non ddu connosciu, a Deus chi mi cuat cara, ogus, pilus in d'unu saccu m'interrat e sa boxi mia disisparada non intendit.

Deus su miu non s'agatat aintr'e cresia ni seit in artu in cadira di oru non pasiat intra paperis de liburus santus.

Deus su miu est suidu de disterraus chi fuint bivit in brenti de pipius mortus de famini intra coscias de feminas bendias po dinai.

Deus su miu est femina chi a lugori cuat su soli a sonu de tamburru baddat poderendi u' muccadori nieddu sciustu de prantu.

Mamai! deus miu, non lasseimi sola pigheimi a manu tenta impari intregaus a su bentu benidori is canzonis nostas cuadas i' bisus nascius e trebaus de chini non est deus, su nostu.

(Manuela Orrù)

Le poesie qui pubblicate sono alcune di quelle presentate, e sono state scelte solo in base a esigenze grafiche. Tutte le poesie possono essere lette sul blog webnode.prospettive



I DETENUTI DEL 41-BIS IN SARDEGNA

Todde: «attacco all'autonomia!»

Da alcune settimane è in corso in Sardegna, ma anche a livello nazionale, un acceso scontro politico, con denunce, proteste, polemiche e dure discussioni, in merito alla decisione del Governo nazionale di trasferire nelle carceri dell'isola un alto numero di detenuti sottoposti al regime di sorveglianza previsto dall'art. 41bis dell'ordinamento penitenziario italiano, che disciplina il regime detentivo speciale, noto comunemente come *carcere duro*.

Tra i protagonisti di questo scontro che, in particolare, riguarda il governo della Regione Sardegna, guidato dalla Presidente Alessandra Todde, e il governo nazionale presieduto da Giorgia Meloni, si è acceso un forte dibattito, alimentato dalle dure proteste dei governanti sardi, di non essere stati coinvolti, secondo quanto previsto dalle prerogative regionali, nelle scelte operate dal piano di trasferimento di molte decine di detenuti, per i rischi e pericoli che lo stesso trasferimento rappresenta per la sicurezza della Sardegna: rischi e pericoli oggettivi, derivanti da una presenza molto elevata di detenuti condannati per crimini collegati ad associazioni mafiose; presenza che, di per sé, potrebbe favorire infiltrazioni dello stesso tipo di criminalità a livello locale, come già denunciato anche da autorevoli rappresentanti della magistratura sarda. La Presidente Todde ha dichiarato in un'intervista: *«Essendoci stati negati anche gli atti decisionali a seguito della nostra richiesta formale, faremo ricorso al tribunale per impugnare la decisione, e utilizzeremo tutte le modalità per poter portare il Governo anche davanti alla Corte costituzionale»*. La Presidente ha successivamente chiarito che la questione riguarda anche il rapporto istituzionale tra lo Stato e la Regione e il riconoscimento delle specificità della condizione insulare.

La posizione della Regione non mette in discussione il regime speciale come strumento di contrasto alla criminalità organizzata, ma la decisione assunta dal Governo sulla Sardegna e le modalità con cui è stata portata avanti.

«Contestiamo - ha poseguito Todde - una precisa decisione del Governo e il modo con cui è stata imposta alla Sardegna in quanto isola. Difenderemo i diritti della nostra isola a non essere discriminata».

Su queste polemiche si è sviluppato il solito polverone politico, nel quale le controparti interessate cercano di scari-

care e attribuire ad altri le responsabilità di queste decisioni.

Per dare un contributo di comprensione sulle responsabilità, attingiamo ad ampi stralci delle informazioni pubbliche che Giampaolo Cassita, scrittore, giornalista ed ex esponente con ruoli apicali del Ministero della Giustizia, ha pubblicato nelle scorse settimane.

Le scelte che hanno prodotto l'attuale geografia penitenziaria della Sardegna non sono cadute dal cielo. Sono figlie di accordi, pianificazioni, valutazioni politiche e amministrative. Possono essere state sbagliate, alcune lo sono state certamente, ma sono comunque scelte precise, maturate in determinati momenti storici e sotto governi diversi.

Quelle scelte partono da molto lontano, quando a governare era Silvio Berlusconi e ministro della Giustizia era Roberto Castelli. In quegli anni, tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila, si chiedeva a gran voce la costruzione di nuovi penitenziari in Sardegna. E, a dire il vero, lo chiedevano praticamente tutte le forze politiche.

I vecchi istituti (San Sebastiano, Buoncammino, la Reggia di Oristano, la Rotononda di Tempio) erano considerati strutture ormai inadeguate, vecchie, difficili da gestire, in alcuni casi indegne delle esigenze di un'amministrazione penitenziaria moderna. L'obiettivo dichiarato era condivisibile: costruire istituti più snelli, moderni, vivibili, più rispettosi delle esigenze dei detenuti e del personale.

Nessuno in quegli anni propose seriamente qualcosa di diverso. Il problema arrivò dopo. Il primo grande errore fu la scelta delle zone nelle quali costruire i nuovi istituti. Quasi tutti vennero collocati in estrema periferia, lontani dai centri abitati e spesso difficilmente raggiungibili. Soltanto gli operatori penitenziari provarono a dire che quella scelta era assurda. Perché un carcere non è un capannone industriale. Un carcere vive della relazione con il territorio. Ci lavorano centinaia di persone. Ci arrivano avvocati, magistrati, operatori sociali,

familiari. Ci arrivano i detenuti tradotti nei tribunali. Ci devono arrivare i servizi sanitari, quelli sociali, educativi. E soprattutto devono arrivarci le famiglie. Il secondo errore fu ancora più grave. Si decise, in quel contesto politico, di costruire carceri molto grandi, capaci di contenere un numero elevato di detenuti. La scelta aveva una sua ragione pragmatica: concentrare le risorse, razionalizzare il personale, ridurre i costi di gestione. Ma entrava in contraddizione con lo spirito stesso dell'ordinamento penitenziario: il carcere, non dovrebbe essere soltanto un luogo nel quale tenere chiuso qualcuno. Dovrebbe essere un luogo nel quale una pena viene eseguita nel rispetto della persona e nel quale, attraverso il lavoro, la formazione, l'istruzione, lo sport, la cultura e le relazioni, si prova a preparare il ritorno nella società.

Ma chi ha voluto i detenuti da sottoporre al 41 bis in Sardegna? Il 13 maggio 2009 il disegno di legge sulla sicurezza pubblica, approvato al Senato, giunse alla Camera dei deputati, con una frase piuttosto criptica: *«I detenuti sottoposti al regime speciale di detenzione devono essere ristretti all'interno di istituti a loro esclusivamente dedicati, collocati preferibilmente in aree insulari...»*. Non è un obbligo, perché quel *preferibilmente* lascia aperta una possibilità diversa. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento pone la fiducia.

Il risultato è netto: presenti e votanti 562; favorevoli 315, contrari 247, nessun astenuto. A favore si schierano i gruppi della maggioranza, Popolo della Libertà e Lega Nord. Contrari PD, Italia dei Valori e Unione di Centro.

Tra i deputati eletti in Sardegna votarono a favore Luca Barbareschi, Salvatore Cicu, Giuseppe Cossiga, Piero Testoni, Paolo Vella e Mauro Pili. Votarono contro Giulio Calvisi, Paolo Fadda, Siro Marrocu, Guido Melis, Arturo Parisi, Caterina Pes e Amalia Schirru, tutti del PD, oltre a Federico Palomba dell'Italia dei Valori e Antonio Mereu dell'Unione di Centro. (gt)